

Il mistero dell'amore di Dio

4 gennaio 2015 – Il Domenica dopo Natale Anno B

Prima lettura – Siracide 24,1-4.8-12

1 La sapienza fa il proprio elogio, in Dio trova il proprio vanto, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. 2 Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria, in mezzo al suo popolo viene esaltata, nella santa assemblea viene ammirata, nella moltitudine degli eletti trova la sua lode tra i benedetti e benedetta, mentre dice:

8 «Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele, affonda le tue radici tra i miei eletti".

9 Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno. 10 Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. 11 Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. 12 Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità, nell'assemblea dei santi ho preso dimora».

Il libro del Siracide, composto circa nel 190-180 a.C., è un libro sapienziale. Qui è offerto nella liturgia perché si ritiene che la sapienza e il Verbo/Logos del prologo di Giovanni abbiano una qualche relazione.

Sir 24,1-21 è un elogio che la sapienza di Dio fa di se stessa, mostrando il suo **legame con Dio** e il suo operare nella creazione e nella storia degli uomini.

L'elogio che la sapienza fa di se stessa avviene durante una festa del popolo convocato davanti al Signore. Essa parla per mostrare al popolo la **sua presenza** durante la creazione del mondo, avvenuta secondo il disegno di Dio. In questo modo la creazione ha un senso/significato che può essere indagato dall'uomo che si apre alla sapienza di Dio.

Essa ha poi **preso dimora** in Israele, secondo l'ordine del Signore, per manifestare il disegno di Dio nella creazione e stabilire un'alleanza con Israele. La tenda è quella che custodiva l'arca dell'alleanza dove erano custodite le tavole della legge, la sapiente istruzione della via per vivere nella giustizia.

La sapienza è una presenza stabile, pur in un luogo mobile come la tenda dei beduini. Nella tenda **la sapienza rende culto a Dio**, con il popolo, per l'opera della creazione e della salvezza che la accompagna giorno per giorno. Il Signore non abbandona l'uomo al suo destino, ma si fa presente con la sua sapienza per guidarlo nella storia. Quando il popolo si stabilizza e Gerusalemme diventa il luogo del tempio, dimora più stabile della tenda, la sapienza continua ad essere compagna del popolo di Dio. Essa abita nella città - amata da Dio - che vive secondo l'istruzione sapienziale della legge. La sapienza è presente là dove si vive secondo la legge, l'assemblea dei santi. Essa vi può prendere dimora perché accolta - come un viandante sconosciuto (cfr. Gen 18,1-15) - nel cuore di chi pratica la via della vita giusta. Così facendo essa sostiene chi produce frutti di giustizia (cfr. Sal 1), come alberi che crescono e si ingrandiscono (Sir 24,13-17).

La sapienza invita chi la desidera ad avvicinarsi a lei e a cogliere i suoi frutti. Essa non si tira indietro, ma si fa mangiare a volontà, perché il desiderio di lei non ha mai fine per coloro che la praticano e non se ne vergognano (Sir 24,18-21).

Seconda lettura – Efesini 1,3-6.15-18

3 Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. 4 In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, 5 5 predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, 6 secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. 15 Perciò anch'io [Paolo], avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, 16 continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, 17 affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; 18 illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi.

L'inno (Ef 1,3-14) che Paolo pone all'inizio della lettera agli Efesini parla del disegno di **misericordia di Dio per l'uomo** che si è attuato per mezzo di Cristo. In Cristo Gesù siamo stati scelti fin dalla creazione per una **vita di santità e di carità**: questo è il vero destino di uomini e donne per ogni tempo. La realizzazione di sé avviene nella pratica dell'amore che Dio ci ha manifestato in Gesù. Così facendo diventiamo figli adottivi di Dio a causa di Gesù Cristo. Dio ci fa entrare nella sua famiglia, ci **accoglie come figli**, ci dà l'eredità che è la vita. Essa ci è stata data nella morte e resurrezione di Gesù, manifestando così il mistero della volontà di salvezza di Dio: tutta la storia fa riferimento a Cristo e alla sua opera di salvezza dal peccato in vista della vita vera (Ef 1,7-10).

Paolo sottolinea come sia gli ebrei che i pagani sono inseriti nel disegno di salvezza per mezzo della fede e della speranza che entrambi avevano, sotto forme diverse. Lo Spirito Santo è **il sigillo che certifica l'eredità promessa** in attesa che i tempi si compiano per la definitiva redenzione (Ef 1,11-14).

Paolo prosegue rendendo grazie per le buone notizie che lo raggiungono a riguardo della fede e della carità che i cristiani in Efeso vivono l'uno verso l'altro. Paolo prega per loro perché uno spirito di sapienza, che istruisce a riguardo

della via da percorrere per una vita buona e giusta, riveli loro una sempre più profonda **conoscenza di Dio e di Gesù**. Solo così si può comprendere la grandezza della speranza alla quale siamo chiamati: partecipare da **figli adottivi alla vita di Dio**.

Vangelo – Giovanni 1,1-18

1 In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. 2 Egli era, in principio, presso Dio: 3 tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. 4 In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; 5 la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. 6 Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. 7 Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. 8 Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. 9 Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. 10 Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. 11 Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. 12 A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, 13 i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. 14 E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. 15 Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». 16 Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. 17 Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. 18 Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

L'evangelista Giovanni è maestro in teologia. La rivelazione biblica articola al proprio interno il racconto e la riflessione sul racconto. In questo caso il racconto della nascita di Gesù lo ritroviamo in Matteo (capp. 1-2) e Luca (capp. 1-2). Giovanni ci presenta una sintesi teologica dell'incarnazione che introduce, enumerandoli uno per uno, i temi principali del suo Vangelo.

I versetti 1-5 presentano Gesù come Verbo, parola/evento (come la ricchezza della parola ebraica *dabar*, tradotta in greco con *logos*, suggerisce) pronunciata da Dio in favore degli uomini di ogni tempo. **La parola di Dio è un evento salvifico perché realizza ciò che dice**, come già il racconto della creazione di Genesi (cfr. Gen 1,1-2,4, cui il testo di Giovanni rimanda con il termine "in principio") mostra per ben dieci volte: *Dio disse... e così avvenne*. Gesù è parola/evento di Dio, dunque Dio stesso. Egli è il principio della vita che splende nelle tenebre, ma che gli uomini non sanno accogliere, forse perché abbagliati e impauriti da tale luce che mette a nudo la loro fragilità di creature che vorrebbero essere principio di loro stesse. Gli uomini invece sono "solo" creature e Gesù ne assume la realtà, riconoscendone così la grande dignità di essere «*cosa molto buona*» (Gen 1,31) agli occhi del Signore.

I versetti 6-9 presentano Giovanni Battista nella sua missione di profeta che **rende testimonianza alla luce**. Predicando il battesimo di conversione al Giordano, Giovanni Battista testimonia la fragilità dell'uomo, come fa la luce/Gesù, e proprio in questo modo aiuta tutti a credere alla luce che viene per salvare e non per condannare («*Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio*», Gv 3,17-21).

I versetti 10-13 parlano della diversa accoglienza che è stata fatta a Gesù nel suo tempo e nei tempi successivi. Alcuni non lo hanno accolto, altri invece sì. Questi sono diventati **figli di Dio**, perché sono stati generati da Dio nel suo Spirito, rimandando ancora una volta al racconto della creazione («*Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente*», Gen 2,7). Quelli che accolgono la verità creaturale su di loro riconoscono di essere stati generati da Dio.

I versetti 14-18 riprendono il tema dell'incarnazione di Gesù. Prendendo la "*forma umana*" (Fil 2,7) Gesù è venuto ad abitare in mezzo a noi, mostrando così **la gloria di Dio che si fa vicino** alle proprie creature e la cura che il Signore ha per la loro vita. Dio non abbandona l'uomo al suo destino di fragilità e di peccato, ma se ne fa carico in prima persona. Questa è la pienezza di Dio/Gesù e questo è il dono che noi riceviamo da lui. Se la via della vita - la legge - è stata data tramite Mosè sul monte Sinai, il dono gratuito della relazione che unisce Dio all'uomo - e la verità di tale relazione che li coinvolge entrambi - **ci sono rivelati nella vita di Gesù**. Egli infatti è stato capace di mostrare la verità dell'amore di Dio per la creatura in maniera evidente e non ambigua per chi vuole accoglierla con cuore puro. Solo la paura della morte - vinta oramai da Gesù risorto - può far rifiutare agli uomini il dono della vita che **Dio offre a ciascuno**.

Spunti di riflessione

- * Dove soffia la voce della Sapienza nella nostra società?
- * La nostra comunità parrocchiale, le nostre realtà associative come ci incoraggiano nella via della santità?
- * Ci accorgiamo nella nostra vita della luce del mondo e come la accogliamo?

a cura di

Marco Bonarini – Funzione Vita Cristiana Acli nazionali
Andrea Casavecchia – Funzione Studi Acli nazionali